

stranezza. A p. 390 troviamo un'inversione difficilmente spiegabile tra ciò che è ontico e ciò che è ontologico. A p. 361 lo svolgimento del discorso si fa pressoché inintelligibile, attorno all'affermazione che «B. rifugge da un soggettivismo gnostico». Dobbiamo tentare di capire il testo così? o forse leggere «oggettivismo»? o «agnostico»? In generale dal punto di vista tipografico da questo volume ci si poteva aspettare di più.

TULLIO CITRI I

A. RIZZI, *Cristo verità dell'uomo. Saggio di cristologia fenomenologica*, Roma, ed. AVE, 1972, pp. 375.

Volendo descrivere il genere letterario di questo volume mi spunta la parola «Summa»! Non è certamente appropriata e lo stesso A., probabilmente, si ribellerebbe. Tuttavia è vero che nel suo libro sono coinvolte: storia del pensiero, letteratura antica e moderna, analisi antropologica, esegesi dell'Antico e del Nuovo Testamento, teologia dogmatica, etica, apologetica.

Scopo dell'A. è: mostrare come quel Gesù, di cui parla ora il Nuovo Testamento, è insieme storico e kerygmatico, evento e interpretazione, dato e proclamazione del suo significato, fatto del passato e sempre appello e risposta per ogni uomo che cerchi senso-libertà-amore dentro e al di là del non-senso, del determinismo, del narcisismo, in cui sembriamo immersi con un imprevedibile voce: quella che ci dice: «eppure un senso ci deve essere, e tu devi, tu hai pure una responsabilità».

Il Gesù di cui parla il N.T. — dato di fatto anche per Bultmann, Van Buren e altri, con i quali l'A. è in dialogo — è un «singolare, unico e una volta per tutte» detto e continuamente proclamato. Questo Gesù è uomo credente in Dio come Padre «suo» in un modo unico e irripetibile; è uno che ha scelto di ubbidire al Padre accettando di vivere da servo e di morire con noi e per noi; è uno che, per amore al Padre e perché il Padre ci ama, ha amato noi; è uno che il Padre ha risuscitato da morte, manifestando così il suo sì a lui e a tutto quanto con lui era connesso; è uno costituito dal Padre fonte dello Spirito.

Per questo Gesù, con tutti questi aspetti, l'uomo trova dunque un trascendente giudizio e una trascendente speranza: un no umano-divino al senso di totale non-senso, al determinismo fatalista, alla chiusura nel narcisismo; e un sì alla ricerca di un senso globale per la storia umana e mia, alla voce e alla ricerca della libertà, all'appello all'amore.

Tutto ciò va assunto nel suo complesso di testi, storia, interpretazioni, relazione col Trascendente e con l'umano. Di questo complesso è sostanziata la fede cristiana tradizionale, la cristologia e l'antropologia che ne dipendono.

Ignorarne a priori qualche elemento significa: chiudere la fede in una fede preconstituita da «me»; oppure pretendere di parlare di Gesù a prescindere dalla fede di cui i testi già sono testimoni, anzi dalla fede che già c'era in Gesù; oppure e comunque parlare di Gesù in modo monco, inautentico. Il terzo errore è quello di qualsiasi teologia parziale. Il secondo è quello dell'apologetica positivista-fondamentalista (anche se in buona fede, come quella cattolica). Il primo è quello di persone come Bultmann, Van Buren e altri.

Il valore quindi del libro del R. è quello di voler indicare una pista per un approccio corretto al tema di Cristo e per un valido aggancio tra la fede proveniente dai testi e l'autocomprensione dell'uomo. Attorno a questo valore primario ce ne sono altri, che interessano filosofi, teologi, apologeti, storici, letterati, pastori d'anime, uomini d'ogni condizione. Non tutto è facile da capire, anzi; l'erudizione infatti e il linguaggio del R. non rendono il libro accessibile a tutti. Non tutto poi è accettabile; in una specie di Summa come questa molti punti potrebbero aprire porte a precisazioni e discussioni a non finire; l'A. stesso ne pare consapevole.

Ma la forza dell'impianto sembra notevole e il tentativo esemplare.

GIOVANNI GIAVINI